

# Un'esperienza della paternità di Dio

---

Rubén Escribano

Buongiorno!

Per cominciare voglio ringraziare per l'opportunità che mi è stata data di essere qui e di vivere con voi queste giornate. Ho avuto la fortuna di partecipare nel 2009, quando ero un novizio, e ora mi è stata data la possibilità di rivivere questa esperienza che ha sicuramente molto di nuovo da dirmi.

Quando mi è arrivato l'invito per condividere con voi la mia esperienza vocazionale e il mio percorso spirituale, sono nati in me due sentimenti contrastanti. Immediatamente è sorta in me una certa paura: **Dove vado? Che vergogna! ... Con tante persone importanti che parteciperanno e che sicuramente possono fare meglio, io cosa vado a dire? ...** Però pensandolo con un poco di calma, il sentimento è cambiato. Mi ha preso un senso di gioia e di gratitudine. Gioia non per venire a sedermi qui - infatti si noterà che la paura e la vergogna non sono passati del tutto - ma perché nel corso del tempo ho scoperto che il protagonista della mia storia non sono stato io, ma è Dio che ha fatto grandi cose in me.

**Mi piace dire che tutta la mia esperienza di Dio è e continua ad essere una storia di paternità. Non perché risulta bello dirlo, ma perché così l'ho scoperto man mano nella mia vita.**

Il punto di partenza della mia storia è probabilmente molto simile a quello della maggior parte di coloro che siamo qui. Sono nato in una famiglia normale; figlio di una giovane coppia; primo di tre fratelli. L'unica particolarità è che la mia famiglia non era cattolica. I miei nonni paterni e i miei genitori appartenevano ai Testimoni di Geova, che come sapete, hanno idee molto distanti da noi cattolici.

La mia prima infanzia la trascorro in questo ambiente. Per me normale. Non ho alcun ricordo negativo legato al tema della religione. Mi ricordo di alcune idee, di alcune regole che oggi mi sembrano qualcosa di scioccante, ma che all'interno di quell'ambiente in cui ho vissuto mi risultavano del tutto normali.

Presto però la mia vita avrà una svolta. Quando avevo circa 8-9 anni, per varie ragioni, i miei genitori hanno deciso di separarsi e in seguito di divorziare. La separazione dei miei genitori sarà la causa che provoca la graduale uscita dall'ambiente dei Testimoni. Poco dopo la separazione praticamente non c'è più alcun rapporto con loro, se non con la famiglia di mio padre che oggi rimangono testimoni.

Da questo momento trascorro un'infanzia normale. Senza grandi alti e bassi. Sotto l'aspetto religioso è una fase segnata dall'assenza di Dio e da tutto ciò che ha a che fare con la religione.

L'adolescenza è stata una tappa più complicata a tutti i livelli. Ho deciso di interrompere i miei studi senza completare la scuola superiore, che in Spagna è il corso che apre la porta all'Università. A questa decisione arrivo dopo aver trascorso due anni della mia vita a non fare nulla per quanto riguarda gli studi. Opto per degli studi più tecnici orientati alla contabilità. Al termine del corso della durata di un anno, inizio, a 18 anni appena compiuti, a lavorare.

Nel frattempo, grazie ad una persona molto vicina a me, vengo a sapere che nella parrocchia del mio quartiere, una parrocchia salesiana che ha il centro giovanile e un centro sociale, vi è una scuola sportiva che dipende dal centro giovanile; lì hanno una squadra di pallavolo maschile. Mi incoraggio a tentare la fortuna con la sola intenzione di avere la possibilità di allenarmi e giocare in un posto vicino a casa. Questo sarà il mio primo contatto con il mondo salesiano.

Mi accolgono, senza alcun problema, non solo nella squadra, ma a poco a poco mi si aprono altre porte. Come sezione del centro giovanile, la scuola sportiva svolgeva anche il suo itinerario educativo e di fede. Si offrivano momenti di preghiera tutti i venerdì, alcune collaborazioni che ti facevano sentire parte del centro, la partecipazione alle attività durante il fine settimana, ritiri, e soprattutto i gruppi di fede e, come nel mio

caso, i gruppi di valori i cui destinatari eravamo quelli che non ci consideravamo credenti o eravamo in ricerca.

La cosa non si fermò qui. Una volta che entri nell'ambiente salesiano e lasci che questo ambiente entri dentro di te ... non c'è più niente da fare!! L'anno successivo mi propongono di far parte di un nuovo progetto. Si vuole avviare una scuola di sport, al fine di dare la possibilità ai più piccoli che chiedono di partecipare a questo progetto, di iniziare a praticare qualche sport. Vista la mia situazione e che avrei potuto coniugare perfettamente questo impegno con il lavoro, accetto la proposta.

Sapevo che questo era un passo importante almeno a livello di responsabilità all'interno del Centro Giovanile. Non ero più un semplice destinatario ma ora c'erano alcuni elementi che dovevo curare e vivere. Guardando questo ora, sono convinto che questo anno è stato decisivo per quello che sarebbe venuto dopo. Mi ha aiutato in particolare scoprire man mano nella mia vita qualcosa che era dentro di me, ma a cui io non ero in grado di dare un nome. Questa esperienza, il contatto con i ragazzi e con gli altri animatori di questo ambiente, mi ha fatto porre delle domande sulla mia vita di fede. La maggior parte degli animatori parlavano di processo, del fatto che il loro essere animatori era un modo per rispondere a ciò che Dio stava loro chiedendo, che il loro impegno di donazione era parte della loro vita di credenti ... ed io non sentivo niente di tutto questo. E' stato il contatto più personale con i miei animatori, con i salesiani che erano nel Centro Giovanile, il loro modo di vivere, quello che facevano, il senso che davano, le conversazioni più serie, quello che dividevano, ciò che mi ha portato a mettere in discussione la mia vita di fede. Perché loro vivevano quell'esperienza a partire da Dio, e tuttavia Dio nella mia vita non contava nulla.

Senza troppe ansie ho cercato di affrontare questo che stavo vivendo. Come animatore mi invitavano ad alcune attività più specifiche che mi aiutavano molto a iniziare un percorso in cui mi nascevano molte domande e non molte risposte. Ricordo gli Esercizi spirituali per animatori, la Pasqua giovanile, la preghiera del venerdì in parrocchia, ma soprattutto ancora una volta il gruppo e il parlare di questi temi con il salesiano incaricato. Quasi senza accorgermene ho iniziato una catechesi. Spesso mi fermavo per parlare dei miei dubbi, per condividere esperienze e sentimenti... senza saperlo avevo cominciato un accompagnamento rivolto soprattutto a scoprire Dio nella mia vita. E' stato un bel processo che mi ha aiutato a cambiare pian piano dall'interno. Ho scoperto elementi che prima non erano affatto importanti, ma che ormai stavano diventando essenziali per me. Il potere leggere qualche libro su Dio o sulla spiritualità (qualcosa di semplice), il fare piccoli passi nel cammino della preghiera personale, mi andava cambiando.

Il lavoro principale è stato quello di smantellare l'immagine di un Dio lontano, un Dio castigatore... e iniziare a scoprire nella mia vita e nella mia storia un Dio ben diverso, un Dio che è Padre e che è misericordia.

Questo processo di ricerca "si conclude" con uno dei momenti più belli e importanti della mia vita. Qualche dubbio era rimasto, ma lo stile di vita che conducevo in questo momento, l'aver sperimentato l'importanza della fede in comune e tutto il processo di catechesi – accompagnamento che avevo vissuto, mi hanno portato a fare il passo e battezzarmi.

Come ho detto prima, i miei inizi come animatore sono andati in parallelo con la mia esperienza lavorativa. Sono stati anni che mi hanno aiutato a crescere in aspetti anche importanti. Mi hanno aiutato soprattutto a scoprire il progetto che Dio aveva in mente per me. Erano degli anni felici, ma mi rendevo conto che era una vita che non mi riempiva. Avevo la mia libertà economica, non dovevo rispondere a nessuno di quello che facevo, non mi richiedeva molto ... eppure sentivo che quel modo di vita non era fatto per me.

Dopo la decisione di farmi battezzare, il mio coinvolgimento come animatore cresce, nella vita parrocchiale; inizio anche un'esperienza come catechista. Tutto questo insieme ai pensieri che giravano riguardo il lavoro, mi hanno aiutato a rendermi conto che la mia vita doveva essere orientata al servizio degli altri nell'ambiente e nella Famiglia salesiana.

Il mio itinerario formativo continua. Io non appartengo a un gruppo di valori, ma ora faccio parte di un gruppo di preparazione alla cresima. In questo stesso anno comincio un accompagnamento più serio per cercare soprattutto di rispondere a ciò che Dio vuole da me. Evidentemente l'ambiente salesiano mi aveva

segnato, e un'idea girava nella mia testa: **voglio fare con altri ragazzi quello che hanno fatto con me, per aiutarli a essere felici e essere in grado di trovare Dio nella loro vita.**

Dopo la cresima e con le cose un po' più chiare, decido di lasciare il lavoro (cosa che a casa non fu vista molto bene) e iniziare un'esperienza comunitaria per vedere se questo desiderio di essere salesiano è ciò che Dio vuole da me. Alcuni anni molto intensi per ripulire certi atteggiamenti e certe carenze cristiane, ma due anni pieni di Dio. Ho dovuto riprendere gli studi, essendo già abbastanza avanti nell'età. Questo mi ha portato a condividere la classe con compagni di 16-17 anni ... quando io ne avevo quasi 23... una sfida che è diventata un'esperienza che mi ha aiutato a discernere.

Dopo l'anno di aspirantato e l'anno di prenoviziato, in cui mi sono potuto confrontare con la vita salesiana e sono cresciuto nel mio rapporto con Dio, ho deciso di fidarmi di Lui e mi sono buttato nell'incredibile esperienza del Noviziato.

Il Noviziato l'ho fatto qui a Roma, a Genzano. Un anno che è stato un regalo a tutti i livelli. E' stato l'anno che grosso modo mi ha portato a prendere coscienza della presenza di Dio nella mia storia. E' stato un anno in cui ho vissuto una vera paternità di Dio, in cui ho potuto sperimentare l'importanza della preghiera, in cui ho potuto vedere il volto di Dio in ognuno dei fratelli e dei giovani con i quali dividevo la vita e la vocazione. Ho fatto la professione l'8 settembre 2009. Quel giorno ho passato tutta la mattina, emozionato. L'adolescente ateo, ora era un figlio di Don Bosco.

Gli anni di filosofia sono stati nel loro insieme un periodo in cui bisognava fare atterrare tutto ciò che si era precedentemente vissuto. Dopo l'entusiasmo iniziale toccava vivere il giorno per giorno. I ritmi non erano più tanto marcati. Toccava imparare ad essere salesiano vivendo come tale. Le diverse esperienze che ho vissuto, buone e meno buone, mi hanno aiutato a capire che il mio processo non era affatto finito.

Gli anni di tirocinio, come sapete, due anni completamente pastorali, li ho fatti in una casa popolare di Salamanca. Facendo sintesi, ritengo che le esperienze che ho avuto in questa tappa sono state al 100 per 100 salesiane. Ancora una volta ho visto la mano paterna di Dio nella mia vita, e non solo; ma ho anche sentito in qualche modo la sua presenza educativa.

Attualmente sto studiando al secondo anno di teologia. Lo scorso giugno ho fatto la professione perpetua. Negli esercizi che abbiamo avuto prima della celebrazione ci sono stati molti momenti in cui ho rivisto la mia vita e non potevo che ringraziare Dio per tutto il mio cammino.

**Vorrei concludere sottolineando la convinzione con cui ho iniziato:  
A partire dalla mia esperienza credo che Dio non si deve cercare. È Dio che ci cerca, che è vicino a noi, e che finisce per trovarci. A noi tocca renderci conto della sua presenza e accoglierlo nella nostra vita come Padre. Da lui sgorga una sorgente che trasforma la nostra vita e quella di chi ci sta intorno. Questo è quello che ho vissuto.**